

COMMENTO ESISTENZIALE: DAL TESTO BIBLICO ALLA VITA DI OGGI

PROF.SSA STEFANIA DE VITO

Dal libro del profeta Giona (3,1-5.10)

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Nìive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Nìive secondo la parola del Signore. Nìive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Nìive sarà distrutta». I cittadini di Nìive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Giona è stato considerato un profeta anomalo. Per poter comprendere la sua anomalia, occorre chiedersi “Che cosa fa di un uomo un profeta?”. Secondo un certo orizzonte biblico, quattro sono gli elementi che caratterizzano un profeta: la visione e la comprensione interiore della realtà, uno sguardo ampio e lungo sul futuro, la compassione e il coraggio. La visione interiore della realtà consente al profeta di superare i limiti delle apparenze e di entrare nei meccanismi di ciò che accade. Abbandonando, così, uno sguardo veloce alla realtà, questi può comprenderla sino alle sue radici e può intravedere, in essa, traiettorie di sviluppo o di declino. Da questa comprensione della realtà provengono la lungimiranza e la compassione: esse rappresentano la capacità di anticipare il futuro e la volontà di prendersi cura del presente, di invertire la rotta del declino e di decidere per il futuro, promuovendo lo sviluppo. A tutto ciò si aggiunge il coraggio di annunciare la verità, anche quando questa potrebbe non essere accolta pacificamente. Giona manca di queste caratteristiche eppure, per ben due volte, al cap. 1 e al cap. 3 del libro, viene rivolta a lui la chiamata di una vocazione profetica. Per tale motivo, ci chiediamo perché Dio si incaponisca a scegliere proprio lui come suo profeta.

La figura di Giona è di grande consolazione per quanti si trascinano, come lui, senza energia e senza grande spirito di iniziativa. In questo tempo, segnato a livello mondiale dalla pandemia e da una generalizzata sensazione di “astenia”, anche spirituale, questa pagina del libro di Giona può aiutarci a maturare un nuovo sguardo su di noi e sulla realtà che stiamo vivendo, ma anche sulla qualità dell’annuncio di salvezza, oggi.

Il brano, sul quale riflettiamo, si colloca verso la fine del libro di Giona. Questa parola che viene rivolta da Dio a Giona, per la seconda volta, fa da eco alla prima chiamata del profeta. Al versetto 1 del capitolo 1 del testo profetico, troviamo i due imperativi (קוּם וּלְךָ . alzati e va’): essi sono gli stessi del capitolo tre. Ancora una volta, sono pronunciati dal Signore. Il destinatario è sempre lo stesso, ma, a questo punto della narrazione, Giona non è più lo stesso: non è più l’uomo “senza storia” che troviamo all’inizio del libro. La seconda chiamata, infatti, si inserisce in un percorso tortuoso in cui il profeta scopre e costruisce il volto della sua identità credente. Adesso, Giona sa “chi è lui” e che ruolo ha svolto Dio nella costruzione della sua storia. Per tale motivo, il Signore, ora, gli può chiedere un atto di obbedienza più profondo: “annunciare a Ninive l’annuncio che per prima era stato rivolto a Giona”.

Il secondo appello “Alzati e va’” non è semplicemente la richiesta di racimolare le ultime forze rimaste, ma di prendere piena consapevolezza che la sua fuga è stata trasformata, da Dio stesso, in

un viaggio interiore in cui il Signore ha continuato a manifestarsi nel silenzio: è questa l'esperienza della misericordia e del perdono, che l'uomo riceve gratuitamente proprio quando scopre che Dio lo ama, nella sua miseria folle. Per tale motivo, il נִקְוָה di Gn 3,2 non è un rialzarsi dopo aver dormito a lungo, ma è raggiungere una piena consapevolezza di sé in modo tale che le scelte da compiere non siano un obbedire meccanico ed automatico, ma frutto di un profondo contatto con il proprio io interiore. In tal modo, la nuova proposta di viaggio verso Ninive è nella memoria dell'esperienza di perdono e misericordia, che lo stesso profeta ha sperimentato.

Questa memoria non cambia i contenuti dell'annuncio, ma le modalità. Il testo profetico non racconta il nuovo stile "evangelico" del profeta. Eccolo, Giona, a percorrere in lungo e in largo le strade di quella città che mai avrebbe voluto raggiungere. Ora, è reso capace di annunciare la misericordia di Dio. Infatti, proclama che la distruzione della città arriverà in quaranta giorni; il Signore non coglie i Niniviti alle spalle, dona un tempo lungo: quaranta giorni, il tempo necessario perché un seme, piantato nel terreno, possa arrivare a maturazione e germogliare; è un tempo adeguato per vedere le opere di Dio e decidersi per Lui, secondo la propria responsabilità. È il tempo delle decisioni mature.

Possiamo immaginare che, nel ventre del pesce, Dio non abbia cambiato il DNA di Giona, né la sua caratterialità; ha attivato, in lui, un nuovo senso spirituale: il ricordo, che gli fa fare memoria che la salvezza viene dal Signore (cfr. Gn 2,10).

Questa è la speciale strada di santità che Giona percorre per essere ancora testimone della misericordia di Dio, che sana le ferite e trasforma ciò che tocca. Come Giona "scopre" il modo di essere profeta "a modo suo" nella chiamata di Dio, così anche a noi oggi viene rivolta una speciale chiamata alla santità e all'annuncio missionario. "Ognuno per la sua via" è il grande annuncio della *Lumen Gentium*; "ognuno per la sua via" è il grande annuncio che ancora una volta ci viene rivolto, in questo tempo di pandemia. Non esiste, infatti, un *cliché standard* di santità; non c'è un modo univoco in cui il Signore si manifesta a noi. Neanche è univoco il modo in cui gli altri, che incrociamo sul nostro cammino, arrivano a scoprire la propria vocazione e missione.

Ad ognuno, viene chiesto di riattivare il senso spirituale della "memoria" che ci fa dire: la salvezza deriva da Dio; a noi il Signore affida la creatività di vedere in un cumulo di macerie un'opportunità per costruire nuovi ponti¹.

Nel passato recente, ci siamo interrogati spesso sulle strategie pastorali da attivare, tenendo conto, soprattutto, delle nostre società secolarizzate e sclerotizzate; in questo tempo del Covid-19, l'interrogativo circa le strategie ci "assilla" ancora di più. La fase storica, che stiamo attraversando, può paragonarsi in qualche modo all'esperienza di buio e di vuoto, fatta da Giona nel ventre del pesce. Dopo averci restituiti, ancora intorpiditi e frastornati, sul bagnasciuga delle nostre vite, il Signore ci chiede di annunciare ciò che a noi, Lui stesso ci ha fatto sperimentare nel ventre della nostra storia. Giona ha vissuto una esperienza di profonda misericordia e, perciò, può riprendere il viaggio verso Ninive e testimoniare quella misericordia. Cosa noi stiamo sperimentando, in questo tempo?

¹ «Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr. Lc 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati" (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato» (PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica Patris Corde*, 08.12.2020, http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera_ap_20201208_patris_corde.html, [08.01.2021]).

In qualche modo, l'esperienza del profeta Giona ci testimonia che le nostre esperienze personali rimangono tali, perché cadono nella nostra libertà personale. Esse, però, non sono mai realmente individuali: dalla nostra libertà di aprirci alla grazia che trasforma dipende la possibilità di condividere questa grazia trasformatrice e disseminare nel mondo semi di speranza e di misericordia.